

# Matthew Spender

Sulle tracce di Eva





# Matthew Spender

## Sulle tracce di Eva

Fondazione Peano  
18 giugno - 30 luglio 2010

Fondazione Bottari Lattes  
19 giugno - 31 luglio 2010

*a cura di*  
Enrico Perotto

*testi di*  
Max Pellegrini  
Enrico Perotto

*fotografie*  
a cura di Matthew Spender e delle Fondazioni Peano e Bottari Lattes

*sedi mostre*  
Fondazione Peano  
Corso Francia, 47 - Cuneo  
[www.fondazionepeano.it](http://www.fondazionepeano.it)

Fondazione Bottari Lattes  
Via G. Marconi, 16 - Monforte d'Alba (Cn)  
[www.fondazionebottarilattes.it](http://www.fondazionebottarilattes.it)





ELISABETTA I, bronzo, marmo e travertino, Westminster Abbey and School, London, inaugurata il 21 maggio 2010 alla presenza della Regina Elisabetta II





In primo piano  
TRE TIFOSE, 1998, terracotta, 239x60x75

In secondo piano  
TRE SPETTATRICI, 1995, terracotta, 185x52x41, 184x49x39, 173x38x67



SECONDO CUSTODE, 1996, terracotta, 172x35x45



La decisione, da parte della Fondazione Bottari Lattes di Monforte d'Alba e della Fondazione Peano di Cuneo, di organizzare un evento comune è motivata, certamente, dalle ragioni costitutive di entrambe le istituzioni: da una parte la finalità di promuovere la diffusione della cultura e la fruizione di tutte le forme d'arte, e dall'altra la dislocazione in un territorio che, fatte salve le differenze di identità tra il capoluogo e un piccolo comune di collina, ha in Cuneo e in Monforte due tra i suoi possibili poli d'attrazione.

Ma ad ispirare l'iniziativa è stato soprattutto il desiderio di rendere presenti e operanti le figure delle due personalità che, ciascuna nel suo modo specifico e originale, rappresentano i punti di riferimento delle due Fondazioni. Mario Lattes ha trascorso l'intera sua vita, attraverso la propria formazione culturale, l'attività professionale e l'importante apporto al mondo della scrittura e della pittura, nella ricerca delle linee di sviluppo che, con l'incontro tra le differenti civiltà umane, hanno prodotto la peculiare presenza dell'uomo nel gran mare dell'essere. Roberto Peano, affinata la sua nativa sensibilità e la sua sostanziale comunione con la natura attraverso la professione d'antiquario, è approdato negli anni maturi ad una instancabile attività di promozione dell'iniziativa

artistica e dell'educazione culturale, stimolando in particolare, con il Concorso "Scultura da Vivere", la creatività dei giovani senza distinzione di provenienza o formazione personale.

Due personalità diverse, ma con una visione comune della presenza umana nel mondo, al di là delle barriere che il tempo o lo spazio possono imporre per circoscrivere l'individuo nel suo particolare: quale migliore occasione, per continuare i loro programmi di vita e di cultura, che la mostra delle sculture di Matthew Spender? Al di là del giudizio storico-estetico, che lasciamo alla critica specializzata, vogliamo qui sottolineare il valore anche simbolico dell'evento: esporre le opere d'un artista inglese che vive in Toscana e che, figlio di un famoso poeta e genero di un grande pittore, ha ripreso e continuato in modo originale l'attività dei padri. Questo ci dicono le grandi statue che racchiudono in sé l'enigmaticità dei sarcofagi etruschi e il senso del volume di Henry Moore: oltre il tempo e lo spazio l'attenzione, che fu di Mario Lattes e di Roberto Peano, alla presenza dell'uomo nel mondo.

Manfredi Di Nardo

C.d.A. Fondazione Bottari Lattes  
C.d.A. Fondazione Peano



In primo piano  
DONNA FERMA 1, 2001, terracotta, 189x48x40

In secondo piano  
TRE SPETTATRICI, 1995, terracotta, 185x52x41, 184x49x39, 173x38x67



Se nel complesso dell'opera di Spender dovessi fare delle distinzioni, distinguerei il fare di Matteo da quello di Matthew.

Matteo è l'uomo che da una patria lontana è andato a cercare una nuova patria e paradossalmente la seconda patria, la Toscana, si è rivelata la Patria Primordiale; la patria delle radici ultime; della "Mater Matuta" etrusca, fecondatrice e contenitrice al contempo.

Tale "Mater", trovata nella seconda Patria, e accolta come unica e vera, esprime nella sua forza primordiale la pace di ogni essere; prima di divenire e dopo essere stato; in un arcaico indomito sorriso femminile che ti guarda come una sfinge attraverso i suoi mille volti. Mille volti sempre uguali nel tempo, tempo che dovrà scorrere e che è da sempre scorso. Anche l'opera più in movimento, come ad esempio le "Tre tifose", esposta alla Fondazione Peano, si traduce in una stasi senza tempo, immota e primordiale.

Matthew, invece, si comporta nei confronti di Matteo come il Cappellaio Matto nei confronti di Alice. L'opera etrusca, immota, si colora di smalti sgargianti, effimeri; quasi come se la poesia di cui era portatrice l'opera di Matteo si traducesse in un "nonsense" alla Lewis Carroll.

La poesia di Matteo era quella che cercava le radici dell'essere nella sua interezza: era una poesia grave, ferma, immota, appunto, nel tempo. La poesia invece che Matthew fa ora produrre a Matteo trasforma tale gravità, pur lasciandola intatta nelle sue radici

etrusche, in un gioco colorato che si traveste di effimero, come se la civiltà dei consumi e la catena degli "Intimissimi", fosse entrata nelle roccaforti più chiuse delle città di Siena e di Volterra. Come se il prima dell'essere e il dopo di questo si fosse trasformato, o si volesse trasformare, nell'effimero dell'essere, continuo nel suo "carpe diem".

Ma i rapporti tra Matteo e Matthew non sono così semplici: un continuo dialogo intrecciato tra ricerca arcaica e sperimentazione, che va dall'esperienze teatrali alla pittura, alla scultura in pietra. Quest'ultima a rigor di logica dovrebbe assumere tutta la gravità dell'opera di Matteo; ma in alcune sculture come "Vibia Sabina 1", esposta alla Fondazione Bottari Lattes, Matthew fa loro assumere strani copricapi che alleggeriscono la gravità propria della pietra. Nell'ultima intervista Matteo parla di un'opera che Matthew sembra ispirargli: un faro da mille Watt il quale illumina in uno spazio buio una scultura che è ancora da fare. Non ci sarà più un prima dell'essere e un dopo dell'essere nella staticità enigmatica; ma solo una luce accecante che illumina un vuoto?

Lascio lo scioglimento di tale enigma all'artista stesso che io e Roberta, mia moglie, conosciamo con Maro, sua moglie, dall'ormai lontana "Primavera '89", mostra milanese ideata da Philippe Daverio. E lascio lo scioglimento di tale enigma con tutto l'affetto che un artista come me, può lasciare ad un artista, credo, "grande" come lui.

Max Pellegrini, New York V-13-2010



VIBIA SABINA 4, 2006, marmo statuario, 53x24x24

## Gli universi femminili di Matthew Spender

La moda dello stile e dell'invenzione passa, ma il tema della figura permane e la modernità, il postmodernismo e tutto l'attacco all'integrità di essa non hanno eliminato il residuo umano, ancora condensabile nel concetto e nella pratica della statua<sup>1</sup>.

Avvicinare la figura e l'opera di Matthew Spender ha significato per me vivere una mattina soleggiata di un'incipiente primavera sui colli senesi, respirare il vento ancora freddo e umido, immergere lo sguardo tra prati rinverditi e fronde d'alberi rifiorite di fresco, percorrere viottoli acciottolati, che si incuneano tra i campi dissodati di terra rossiccia intrisa di umori fecondi, costellati di solidi e ordinati casolari di pietra, e infine scorgere, all'improvviso, le sagome statuarie delle sue terrecotte, sistemate in file sparse sui tappeti erbosi del vialetto d'ingresso o poste al di sopra dei tetti della sua bella casa di Gaiole in Chianti, quasi come se fossero insegne svettanti nel cielo di un artigiano scultore dei tempi antichi. Ho conosciuto così Spender, entrando per la prima volta in contatto con la sua spontanea e informale ospitalità e soprattutto con il guizzo sagace della sua parlata dalle gustose inflessioni anglo-toscane.

Di fronte alla nutrita selezione di sculture ambientali e da interno di Spender, che la Fondazione Peano di Cuneo e la Fondazione Bottari Lattes di Monforte d'Alba presentano rispettivamente nei loro spazi espositivi, si avverte la presenza di un respiro ancestrale, di un'intima corrispondenza con i fondamenti dell'estetica formale millenaria della civiltà occidentale, di un corto circuito espressivo tra il passato arcaico della plastica del

bacino greco e italico del Mediterraneo e la modernità novecentesca dei linguaggi scultorei europei. Matthew predilige la sensualità piena e feconda dell'eterno femminile, restituito nella freschezza e nell'immediatezza della sua natura universale, ed elabora figurazioni stratificate di cultura iconica plurisecolare, creando immagini pure e astratte di volti e corpi femminili plasmati in morbida terra, oppure scolpiti in marmo o in travertino. La sua ricerca scultorea è rivolta allo sforzo di visualizzare in istantanee tridimensionali sia la bellezza che il mistero della realtà fisica e psicologica della donna, rappresentata prevalentemente in forma di ritratto e in apparenza di figurante di una sorta di *sketch cinema's*, cioè di protagonista di una situazione scenica reinventata, echeggiante particolari momenti della vita quotidiana, vissuti da figure singole o da gruppi di due o tre soggetti collegati fra loro. A proposito della presenza del genere ritrattistico in Spender, si può ben dire, in pratica, che anch'egli persegua il «culto del ritratto», così tipico nella storia dell'arte inglese, il quale, come ha scritto Piero Gobetti, «è più antico dell'azione di Holbein e di Van Dick; è nel gusto della razza per la psicologia prima che nelle trovate della scuola»<sup>2</sup>. Se si osservano poi, nel loro insieme, le sculture di Spender, ci si accorge di come esse siano davvero portatrici di «un sapore di

terra e di tradizione»<sup>3</sup>, che ci permette di riconoscere l'indiscutibile abilità manuale di Matthew e la fatica del mestiere dello scolpire e del modellare, dietro il quale si cela l'attitudine alla frequentazione del lavoro artigianale, da cui si apprende il fare con perizia e con ritmi lenti e costanti, senza contemplare la fretta o il gusto per le cose che sfuggono alla contemplazione dell'essenza vitale della natura e dell'esistenza umana.

Datate tra il 1988 e il 2004, ecco allora le inconfondibili figure femminili in terracotta che caratterizzano la poetica scultorea di Matthew: dalla *Dormiente* alla *Donna sdraiata*, dalle *Tre spettatrici* alle *Tre tifose*, dalle *Due figure di donne su una chaise longue* alla *Donna su tronco di legno*, dalle figure di *Custodi* o *Guardiani* alle *Donne straniere* e alla *Sposa filippina*, dalla *Donna che cammina* alle *Donne ferme*. Il loro modellato plastico è essenziale, ma comunicativo, reca in sé una forza espressiva concentrata, che associa la resa compatta delle masse corporee al morbido sviluppo volumetrico dei tessuti indossati, trattati come elementi avvolgenti dalle linee sinuose o come una sorta di geometrica scomposizione dei pieni e dei vuoti ricavati nella materia ceramica, che si espande nello spazio in aggetti o rientranze dall'andamento dinamico, fluido e curvilineo. La dignità e la fissità atemporale dei volti, quindi, riconduce i ritmi esteriori delle forme ad un equilibrio psicologico interiore, ad una ricerca di espressione sintetica delle profondità spirituali delle diverse individualità femminili protagoniste del repertorio scultoreo di Spender.

L'estremo rigore dei tratti fisionomici di *Cristina* del 1999 e di *Vibia Sabina*

*1, Vibia Sabina 2 e Vibia Sabina 4* del 2006, resi a intaglio netto e lineare delle superfici lisce della pietra o del marmo statuario, restituisce l'enigma senza tempo di sembianti fissi e impenetrabili, emblemi di grazia, di rarefatta pensosità e di insondabile silenzio. A essi fa da contrasto il «vento di pietra» che, come ha scritto limpidamente Pietro Cascella, muove i capelli, solidificandosi in movimenti curvi simmetrici, tali da conferire all'effigie un'aura di solenne sacralità o di stupefatta e metafisica assolutezza estetica. L'*Acconciatura serpentina* del 2003, in particolare, deflagra nello spazio circostante, dipartendosi dal volto minuto e impassibile di ragazza in masse mosse di capelli, che si dipanano all'intorno come spire ipnotiche di serpi, come se costituissero i richiami amorosi di una musa benefica e incantatrice, dall'anodina beltà adolescenziale.

Precedute, alla fine degli anni Ottanta, da pannelli lignei in rilievo e da oli su tela rappresentanti soggetti in atteggiamenti vivaci e giocosi, realizzati con volumi bidimensionali liberamente compenetrati tra loro, dal 2000 al 2003 compaiono opere scultoree dal carattere formale più arcaico, fondato su un'intenzione squisitamente primitivistica, tra lo stile egizio e quello greco ionico, riscontrabile in *Paradise Bar 1* (un scultura in legno di pioppo, che ritrae un nudo tornito di donna dalla volumetria sintetica e possente, nell'atto di compiere una dinamica torsione laterale) e in lavori in travertino a figura intera, come *Studio 4 per "Monumento per San Giovanni Valdarno"*, o nelle *Teste ondegianti 1, 2 e 3*.

Tra le statue in terracotta smaltata di

giovani donne attraenti, realizzate tra il 2007 e il 2008, si distinguono quelle di *Luisa*, di *Lelia*, di *Vittoria* e di *Merope*. *Luisa* è florida e ha lunghi capelli castani che le incorniciano il volto largo e pieno di popolana. L'immagine si impone allo sguardo dell'osservatore per la sua posizione stante in leggera ponderazione, con le braccia conserte sul grembo, e per i colori sgargianti della camicetta estiva verde smeraldo e della gonna giallo canarino che le scende attillata e le circonda le ginocchia con un motivo a fantasia *plissé*. E *Lelia*, alla pari di *Merope*, è una ragazza dai capelli corvini, pettinati con la frangetta sulla fronte e raccolti in un crocchio sulla nuca. Indossa una blusa marrone avvolgente (come nel caso anche di *Vittoria*), dall'ampio colletto rialzato e dalle lunghe maniche che le nascondono le mani infilate nelle tasche, e, a differenza di *Vittoria*, ha le gambe fasciate in stoffa leggera di colore blu scuro, da cui sporgono le nude estremità calzate in semplici sandali aperti. Ha l'aria quasi spaurita, come se fosse stata colta in un momento di sospensione dello sguardo, con un pensiero improvviso per la mente, che la porta a fissare lo sguardo nel vuoto, atteggiandola in un'espressione vagamente malinconica.

Una serie curiosa di terrecotte con ingobbio o con smalto, eseguite

sempre nel 2007, è costituita, infine, da raffigurazioni di teste di fanciulle (dai nomi corrispondenti di *Luisa*, *Magenta* o *Ruth*, o più semplicemente denominate come la *Ragazza di Marsciano* o la *Ragazza col foulard*). Si tratta di opere contraddistinte da elaborate e policrome pettinature o da bizzarri cappelli portati con ostentata *nonchalance*, che sembrano scherzare con il gusto femminile per l'eccentricità e lo sfoggio di eleganza esteriore, sfiorando un intento ironico vagamente surreale. Questa specifica caratteristica figurativa ben si accorda con quella sottile enigmaticità che ancora pervade, in modo peculiare, le fisionomie delle immagini femminili più recenti di Spender, specchio dei «due tratti essenziali del genere figurativo moderno. Uno, diciamo così, oggettivo, per cui il ritratto è insieme ritratto ideale [...] e ritratto fisico (non ancora fisiognomico) immediatamente riconoscibile nel modello umano. [...] E l'altro, *a parte subjecti*, ossia il senso di mancanza infinita, di distanza incommensurabile, di irraggiungibilità, [...] in cui l'arte, una volta fondata sulle basi della ragione ottica e del dominio scopico dell'ideale e del reale, umano e naturale, getta la soggettività moderna»<sup>4</sup>.

Enrico Perotto

<sup>1</sup> M. Torelli, *La statua impossibile. Scultura e figura nella modernità*, Milano, Marinotti, 2008, p. 29.

<sup>2</sup> P. Gobetti, *Descrizione di pittori inglesi (1925)*, in *Scritti sull'arte*, a cura di M. De Benedictis, prefazione di R. Crovi, Torino, Arago, 2000, p. 113.

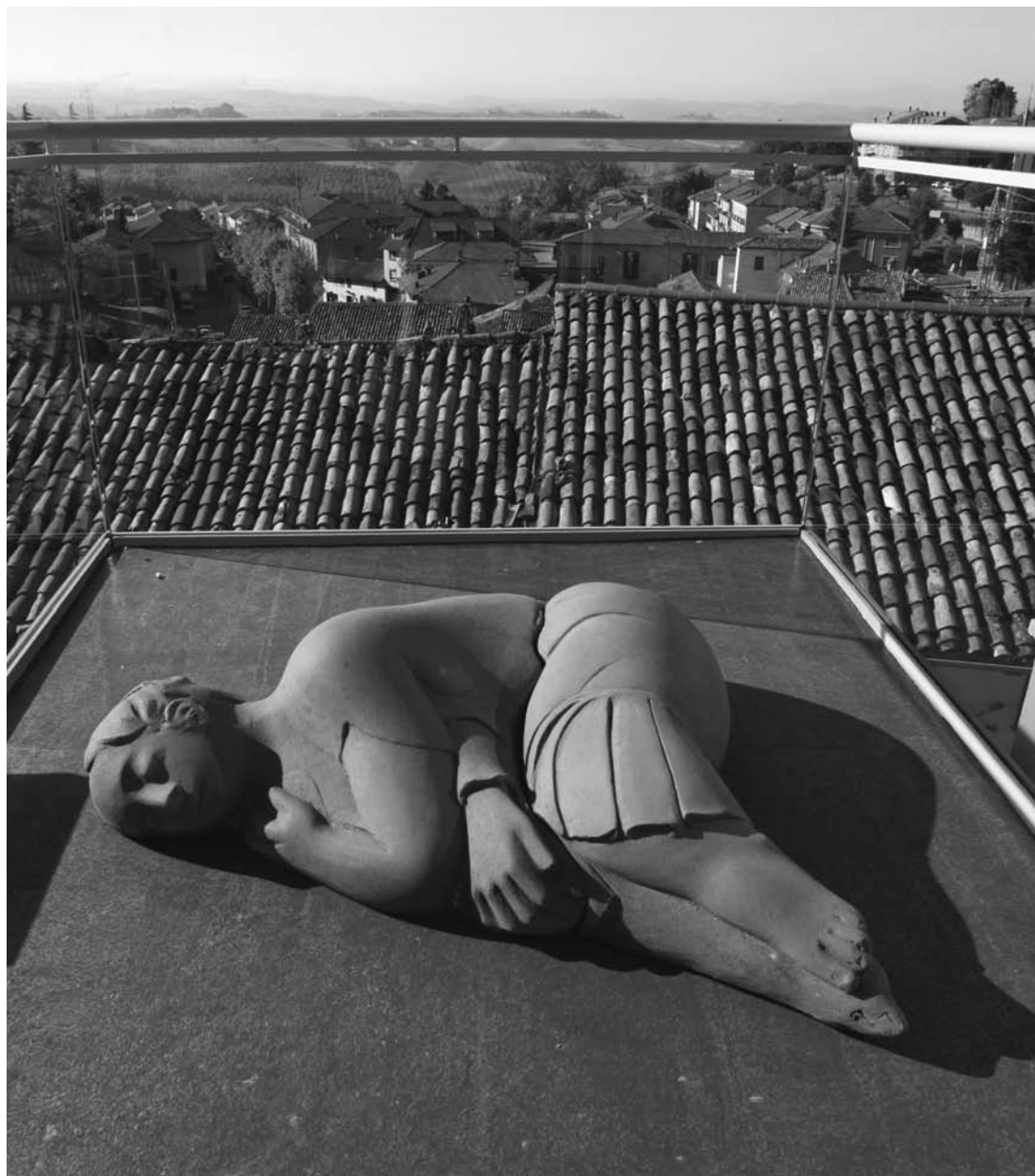
<sup>3</sup> Quello stesso sapore che Gobetti ha avvertito nella «pittura satirica di Hogarth», un artista che dipinge quadri «così inglesi che guadagnano a esser pensati come soggetti cinematografici». Cfr. *ibidem*.

<sup>4</sup> G. Bertone, *Il volto di Dio, il volto di Laura. La questione del ritratto. Petrarca: Rvf XVI, LXXVII, LXXVIII*, Genova, Il melangolo, 2008, p. 73.





TRE SPETTATRICI, 1995, terracotta, 185x52x41, 184x49x39, 173x38x67



DORMIENTE, 1988, terracotta, 28x128x80



DONNA CHE CAMMINA 1, 1999, terracotta, 182x59x52





PRIMO CUSTODE, 1996, terracotta, 170x48x52



DONNA FERMA 1, 2001, terracotta, 189x48x40





UNA DONNA STRANIERA 1, 1996, terracotta, 175x54x40



DUE FIGURE DI DONNE SU UNA CHAISE LONGUE, 1996, terracotta, 145x78x158



DONNA SU TRONCO DI LEGNO, 1996, terracotta, 156x58x70





SPOSA FILIPPINA 2, 1998, terracotta, 175x60x50



UNA DONNA STRANIERA 2, 1996, terracotta, 185x42x42





IL PETTINE SPAGNOLO, 2007, terracotta smaltata, 88x25x28



MAGENTA, 2007, terracotta smaltata, 59x40x30



LUXOR, 2007, terracotta con ingobbio, 39x28x25



RAGAZZA DI MARSCIANO, 2006, terracotta smaltata, 43x30x35





LUISA, 2007, terracotta smaltata, 177x37x27

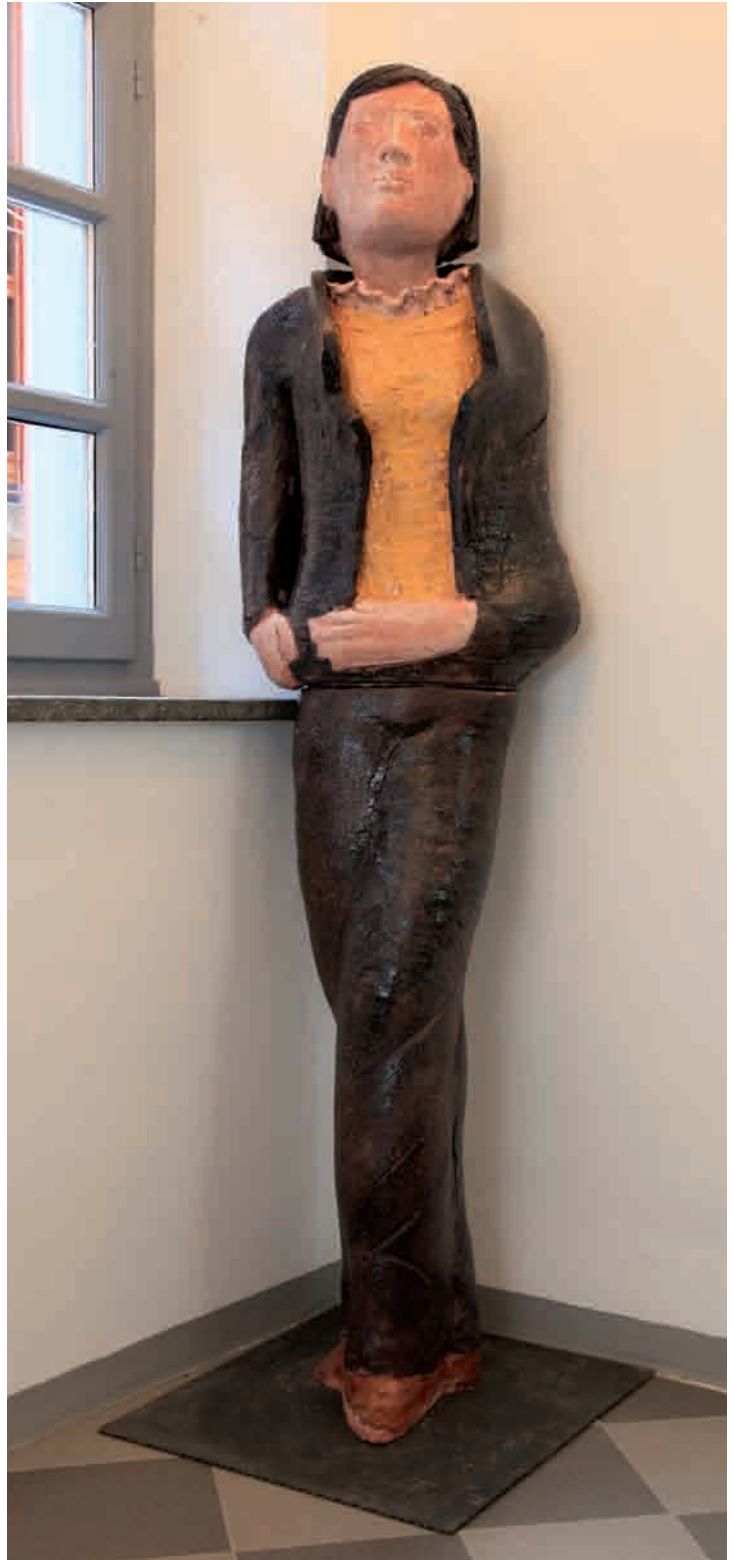




VITTORIA, 2008, terracotta smaltata, 172x42x29



LELIA, 2007, terracotta smaltata, 172x42x29



MEROPE, 2007, terracotta smaltata, 178x45x32



DUE RAGAZZE IN BICICLETTA, 1987, olio su tela, 200x100





DUE RAGAZZE IN BICICLETTA, 1987, tiglio, 225x79x4



VIBIA SABINA 1, 2006, marmo paonazzo e statuario, 15x27x20



VIBIA SABINA 2, 2006, pietra di Trani, 62x25x32



NINA TEGLIO (fronte e retro), 2004-2010, travertino bianco di Rapolano, 48x21x28

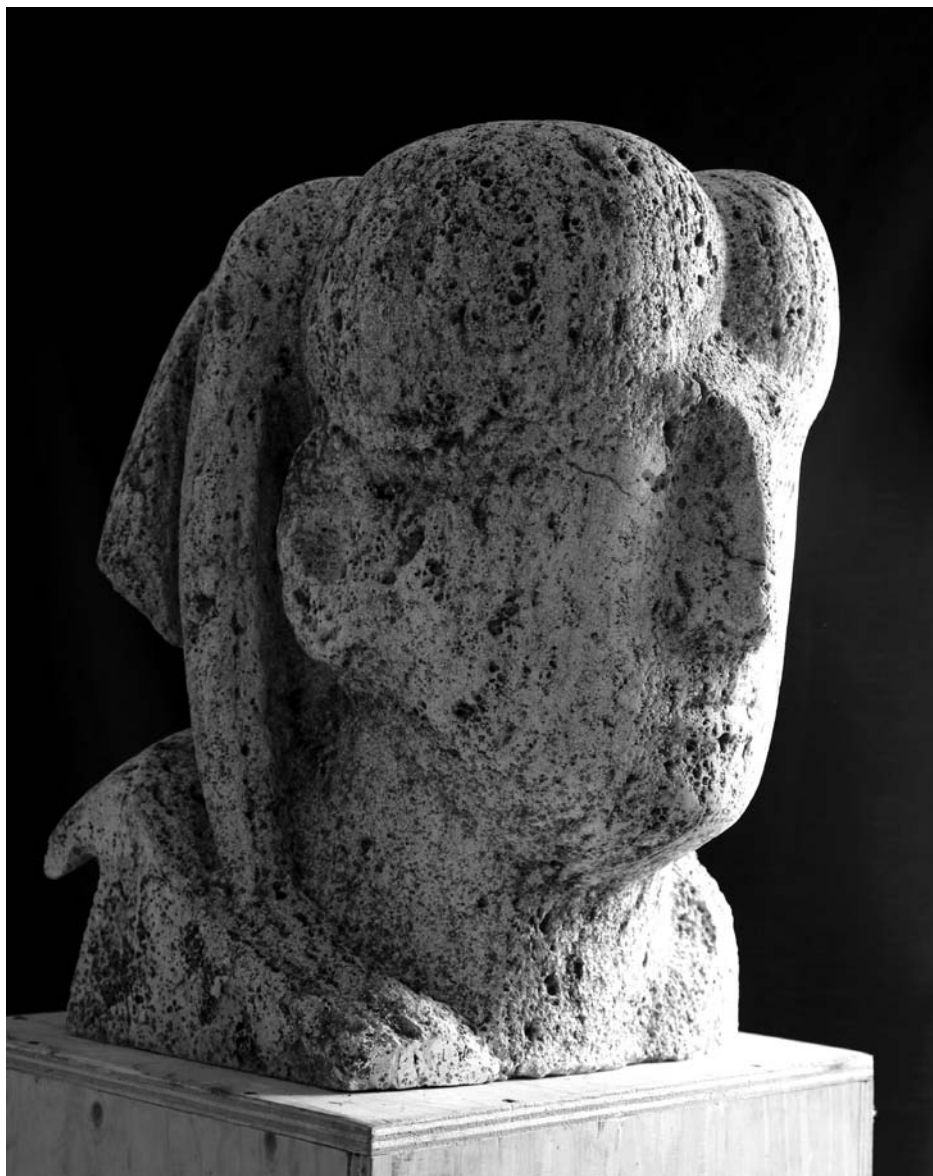




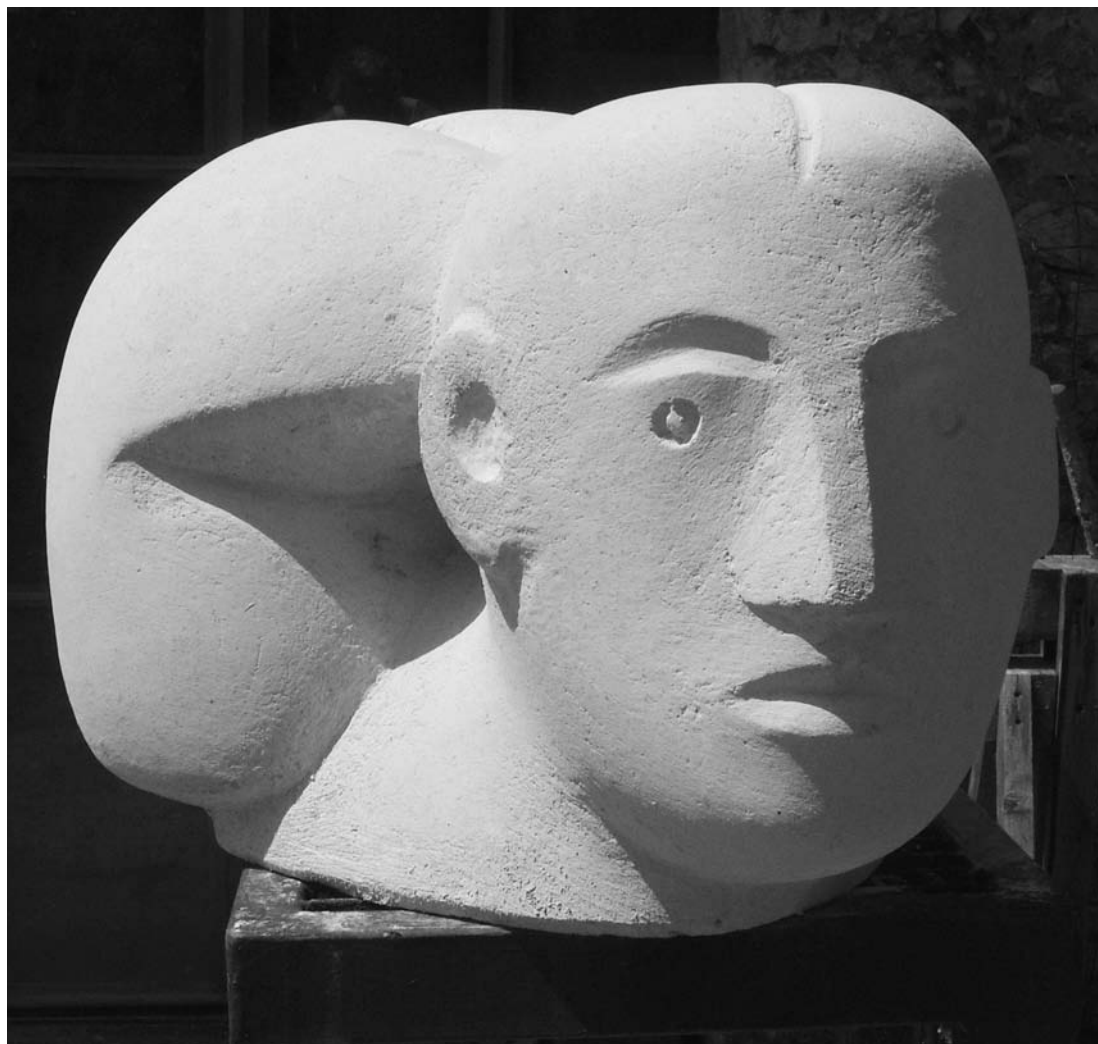
TESTA ONDEGGIANTE 3, 2003, travertino, 50x25x48



IRENE VLAD (fronte e retro), 2009, marmo statuario di Carrara, 36x19x26



TESTA ONDEGGIANTE 1, 2003, travertino, 50x30x40



TESTA, 2004, pietra di Vicenza, 35x45x28





TESTA ONDEGGIANTE 2, 2003, travertino, 50x30x48



DONNA FERMA 1, 2001, terracotta, 188x49x43



DONNA FERMA 3, 2001, terracotta, 188x49x43



CLAUDIA VLAD, 2009, marmo statuario di Carrara, 40x26x23



L'ACCONCIATURA SERPENTINA, 2003, marmo statuario, 37x32x25





PARADISE BAR 1, 2000, pioppo, 221x71x61



STUDIO 4 PER "MONUMENTO PER SAN GIOVANNI VALDARNO", 2002,  
travertino di Rapolano, 132x18x24



LUISA, 2007, terracotta con ingobbio, 48x22x36



RUTH, 2007, terracotta smaltata, 53x53x29



MARINA, 2007, terracotta smaltata, 64x24x36





RAGAZZA COL FOULARD, 2007, terracotta smaltata, 65x30x25



## Rassegna critica<sup>1</sup>

### Per redimere l'Inghilterra...

Matthew Spender, per contribuire a redimere l'Inghilterra, tanti anni fa è diventato Matteo Spender. E per raggiungere lo scopo ha fatto ciò che altri suoi compagni d'avventura stanno facendo da oltre due secoli, ha abbandonato lo Shire per la Toscana. A lungo ci si è interrogati sulla loro bizzarra migrazione, iniziata quando questa terra era ancora granducale e continuata senza esitazione durante la sua trasformazione in monarchia velleitaria, in dittatura greve e in repubblica contraddittoria.

Il motivo non può essere né folcloristico pauperista né alimentare. Meno ancora linguistico poiché gli immigrati rifiutano con determinazione di perdere il loro colorato accento d'origine. La ragione è ben più profonda.

Appare sempre più evidente che la verde Albione è fatta d'aria e d'acqua mentre l'intollerabile rudezza delle colline chiantigiane sorge dalla combinazione di terra e di fuoco. Ecco la causa forse dell'eterno viandare che porta le signore d'Italia alla ricerca dei giardini britannici e i giovani britannici alla corsa verso la canicola. Ecco pure la spiegazione delle arti, il perché la massima espressione loro artistica nei secoli si ritrova negli acquarelli di Turner mentre la nostra fisicità diventa apicale nelle terre smaltate dei Della Robbia dopo l'avventura fondativa della plastica degli etruschi.

Il guerriero navigatore anglo-sassone-normanno ha portato da mille anni la sua civiltà all'articolazione sofisticata delle leggi interne, alla costruzione di edifici normativi raffinati quanto lo erano le sue cattedrali senza curarsi delle questioni troppo cervelotiche della pittura e della scultura. È vissuto, capace di lettere poetiche e di musiche profonde, senza il bisogno delle arti che noi chiamiamo visive. Anzi la mania esagerata per queste ultime è il motivo che portò il loro primo re Carlo a perdere pubblicamente la testa. Le sue collezioni acquistate dal fallimento dei Gonzaga di Mantova, viste prima come una sudditanza perversa alle glorie della Babilonia papalina di Roma, ebbero la fortuna di corrompere gli isolani e di apparire alle pareti delle stanze dipinte dal primo dei grandi del settecento, l'insuperabile Hogarth. E gli Inglesi ebbero da quel momento in poi dei pittori rari ma sempre eccelsi, narratori formidabili e profondi dell'aria e dell'acqua. Ma la scultura faticava a convincerli. Ci volle la contaminazione d'un Epstein per introdurre fra i guerrieri ormai commercianti l'attenzione per una materia tellurica che nasceva dalle mani e dalle dita. Senza le viscere ebraiche di Epstein gli inglesi sarebbero rimasti diafani. E più terrigno del genio di Moore non vi poté poi essere.

Spender, radicale nelle scelte di vita, di casa e di famiglia, intraprese quarant'anni fa nella sua migrazione

<sup>1</sup>I testi qui riproposti sono citati da *Matthew Spender. Archeologia del presente*, a cura di F. Poletti, Caleidoscopio 2008 (Catalogo della mostra tenutasi a Milano, Castello Sforzesco, 22 aprile – 8 giugno 2008)

una strada ben più decisa. Senza mezzi termini. Per lui la scoperta della terra toscana fu la scoperta della terra tout court, quella da plasmare. Il dialogo col sole, che la terra la secca, fu il rito iniziatico per il dominio del fuoco, che la terra la rende eterna.

Lo vedo ancora che, con i occhi leggermente socchiusi, scruta dal suo giardino la linea d'orizzonte delle colline per sentirvi la precisione delle demarcazioni dei contorni. Lo rivedo che fatica a spostare le masse che lavora, preso dalla gioia muscolare propria per scoprire quella insita nelle forme della sua scultura. E in ciò lo sento rinnegare la storica diffidenza britannica verso la plasticità rinascimentale, quella diffidenza che portò gli amici di William Morris a riconoscersi in una ben diversa toscana, artigiana e preraffaellita.

Va però avvertito il lettore dell'arte: nessuno cambia fino in fondo la propria natura, la può arricchire d'esperienze compiute, modificare in base ai percorsi dell'esistenza. Il mastro d'ascia nascosto nel pirata Spender sopravvive con tutta la sua energia primigenia. L'arte che i suoi antenati lontani applicavano alla costruzione delle navi, l'abilità nell'incidere i legni

delle polene sono rimaste vive e intatte. Hanno dialogato con la plasticità della terra nell'inventare una forma che al contempo si plasma e si lascia scolpire, dove i legni dipinti sono il contrappunto necessario d'una terracotta che non disdegna la traccia di colore.

Anni fa, forse ormai tanti anni fa, giocavamo sull'influenza che l'antico etrusco diffondeva nottetempo nell'animo di chi da quelle parti del mondo aveva deciso d'abitare. Ed eravamo giunti ad una curiosa conclusione dal tono sostanzialmente scientifico, poiché si fondava su di una indagine ripetuta e verificata: etruschi non si nasce, si diventa. Si potevano vantare origini spagnole, americane, olandesi, armene o inglesi, i potenti effluvi del territorio alteravano dopo una regolare frequentazione i dati sensibili dell'anima. Si scoprivano tensioni arcane che s'insediavano in fondo alla coscienza, si combinavano con i caratteri preesistenti e ne facevano una cosa diversa. Il lavoro ormai stabile di Matteo Spender ne è oggi una prova tangibile.

Philippe Daverio

C'era molto entusiasmo in quei giorni. E c'era molta bellezza, come ancora c'è, in quei luoghi. Ma allora lo sguardo era stupito perché, mentre da ogni parte di Italia si vedevano abbandoni e speculazioni, trovare un luogo intatto e puro poteva sembrare un miracolo. Così fu il mio primo arrivo a Gaiole in Chianti, nella casa di Matthew Spender e Maro Gorky, artisti figli di artisti, molto poetici e incontaminati come il paesaggio che li circondava. La casa nella quale, molti anni dopo, Bernardo Bertolucci avrebbe ambientato *lo ballo da sola*. Ma quando io arrivai, forse addirittura sul finire degli anni settanta, era soltanto la casa del sogno di un'arte senza tempo e senza arte. Vedendo tante provocatorie proposte nelle realtà metropolitane è diventato per me difficile dimenticare quell'esperienza rara, remota e originale. D'altra parte in quegli stessi anni e in quegli stessi luoghi sarebbero passati e si sarebbero fermati, oltre a Bertolucci, anche Bruce Chatwin, Teddy Millington Drake, Gregor Von Rezzori.

Per queste ragioni ambientali, per così dire, mi sarebbe stato impossibile dimenticare Matthew Spender, ma in questi anni non sono mancate le occasioni per incrociarlo nelle opere. Intanto in una sorprendente notte nelle cave di Carrara, con Gualtiero Vanelli che, giovane e veloce, intercettò Matthew convincendolo a tradurre in marmo le sue sculture così calde di terra. Ricordavo le terrecotte, calde come il pane, così vicine al corpo umano; improvvisamente vedevo levigate e luminose le stesse forme in pietre colorate e in particolare nel

marmo bianco: anime sfuggite al corpo senza perdere la loro essenza segreta, il loro archetipo. Prima Matthew se le era cucinate in casa: poi Gualtiero le ha, più solide, portate nel mondo. Le ho viste, così, due estati fa a Fiesole, nella città, nel parco, nelle chiese, in marmo, in terracotta e anche in ceramica, sempre parlanti e vere, in un modulo formale che Matthew coltiva da anni, rimeditando la grande scultura dagli etruschi a Martini, ma con una declinazione arcaica, che non gioca ma che nasce da un rapporto dell'anima con la terra.

Ora gli uomini e le donne di Spender arrivano a Milano. Non potevano trovare miglior protezione e accoglienza che nel Castello dove la loro fragilità si trasforma in forza, che è poi la forza delle forme, che le fa essere così naturali e necessarie, come piante, come frutti, come animali domestici. Queste creature spontanee, che talvolta sembrano grandi ex voto di marzapane nella loro forma morbida anche quando sono potenti e pesanti, queste figure, soprattutto femminili, di Spender sono bonarie, sono rassicuranti come grandi madri, *matres matutae*. E vogliono confortarci, scaldarci, trasmetterci il loro calore. Matthew genera madri e si ripara in loro con naturalezza. La maternità come la forma più pura, il volume perfetto, la vita. Dal suo rifugio remoto ora Spender arriva alla grande città, protetto dal recinto delle mura del Castello, ritrovando acque e giardini. Così un nuovo popolo abiterà quegli spazi.

Vittorio Sgarbi



## Ho sempre immaginato...

Ho sempre immaginato che la vita avesse spinto Matthew Spender verso i colori, la terracotta, il legno, come si spinge un bambino nell'acqua e lui è costretto a inventare il nuoto per non affogare. Per questo pittura e scultura, per Matthew, sono davvero questione di vita o di morte.

Il destino, quello scritto con inchiostro invisibile accanto ai nostri dati anagrafici, forse aveva altri piano per lui.

Ho visto i primi lavori di Matthew più di vent'anni fa, eravamo tutti e due giovani e a Matthew piaceva descriversi come pittore part-time. Il mattino lavorava la terra del suo podere in Chianti, il pomeriggio si chiudeva nel suo fienile-studio a dipingere. Ho nella mia casa di Roma una bellissima "Aratura" dipinto in quel periodo, una notte di luna senza luna, un trattore ara le colline intorno ad Avane, ara con il suo faro giallo la notte chiara come il giorno. In questo affiorano, appena sotto i colori, l'ansia, l'ingenuità maitrisée e l'eccitamento del giovane Matthew alla ricerca della propria identità come pittore. Ricordo che in quelli anni Matthew lottava anche per la qualità di un vino rosso e ruvido come il sangue versato nella sua guerra di liberazione dalla figura paterna. Le zolle appena arate ne sono imbevute, come dopo la battaglia di Monteaperti, e il trattore di Dovzhenko si avvicina in

close-up, rivoluzionario e domestico.

Non so se quell'ansia se è placata, oggi che Matteo ha vinto la sua guerra. Di sicuro la leggerezza della poesia non lo spaventa più, ora Matteo conosce il peso dei corpi che si ammucchiano nei suoi grandi basso rilievi come sfollati che si rifugiano in una chiesa, in un tempio. Non sono templi quei corpi stessi? Gambe dentro pantaloni immobili come marmo, mani delle dite grosse, doriche, teste di donna con i capelli sospesi in aria a metà di un movimento pietrificato, fregi per un culto toscano dove ogni anno, in un certo mese, si ripete il miracolo del socialismo negato. I profughi se ne stanno là, pensando ad altro, alcuni di loro sono giovani uomini e donne, altri sono divinità minori venuti per proteggerli, difficile distinguere gli uni dagli altri. Le loro storie si leggono nel loro peso specifico, che è anche il peso del tiglio, del marmo e della terracotta. Così Matteo ha esorcizzato per sempre la insostenibile leggerezza della poesia. I figli dei poeti hanno la tentazione di visualizzare quello che i loro padri hanno descritto con le parole, così diventano pittori, scultori, registi cinematografici. La guerra che credevamo di avere vinto non finisce mai.

Bernardo Bertolucci

## Il vento di pietra

Robin Hood, spavaldo eroe dell'antica Inghilterra, è tornato oggi tra noi. Io credo che Matthew Spender sia abitato da questo straordinario personaggio, che si è calato nello scultore: infatti Matteo manifesta un coraggio non comune.

Matteo affronta il blocco di pietra direttamente, nel modo che si chiama taglio diretto, e cioè trova la figura direttamente senza un bozzetto preliminare. Non si fa intimidire né dalla mole del blocco né dalla sua durezza. Mazzuolo, subbia, gradina e anche il ferro piatto sono gli arnesi che egli usa per liberare dalla pietra l'immagine che essa racchiude da sempre al suo interno. Lui scava e scava il macigno, e il volto appare a poco a poco come per magia (in verità da una tremenda fatica), sorte la scultura dalla pietra.

Il volto umano è la sua verità, facce che ammiccano, che vogliono dire il loro spirito nell'opera di Spender.

A volte e quasi sempre, guardando

queste sculture ci si dimentica di tutto quello che sta dietro di loro, l'accanimento, l'agguato a volte lungo mesi, per catturare l'immagine, le lunghe attese prima di decidersi ad aggredire il blocco di marmo. Trovare la forza di farle parlare dei secoli che esse portano dentro, riportarle a nuova vita. Sono sculture simili a una scrittura plastica, enigmatiche facce di pietra capelli mossi da un vento di pietra, fermo nella drammatica dinamica ormai inchiodata per sempre nella sua catastrofe inarrestabile.

Non c'è profilo che questo scultore non abbia studiato e io spero con lui che tutto questo lavoro, che tutta questa enorme fatica, che tutta la sua spavalderia alla Robin Hood, non sia fatica sprecata, che resti il suo lavoro come un segnale di fede e di coraggio, ma anche un segnale d'Arte che continua a vivere nel tempo a venire.

Pietro Cascella  
Carrara, 2003



CRISTINA, 1999, marmo statuario, 63x30x18

## Biografia

Matthew Spender è nato a Londra nel 1945, figlio primogenito del poeta e saggista Stephan Harold Spender e della musicista Natasha Litvin. Si è formato ai corsi di storia moderna all'Università di Oxford, avvicinandosi in seguito allo studio dell'arte presso la Slade School of Art di Londra. Nel 1967 ha sposato Maro Gorki, figlia maggiore del pittore armeno-americano Arshile Gorki, anche lei pittrice, laureatasi nel 1965 alla londinese Slade School of Art, con la quale nel 1968 si è trasferito in Italia, scegliendo di andare a risiedere in un suggestivo casolare della campagna toscana del Chianti, in provincia di Siena, nel quale continuano entrambi a svolgere la loro rispettiva attività artistica.

Spender è interessato dapprima alla pittura e ha svolto in parallelo una notevole attività espositiva, con mostre personali in Italia, Germania e Francia, giungendo nel 1989 ad essere ospitato nella prestigiosa Berkeley Square Gallery di Londra. In Italia, questo periodo di successi di critica e di pubblico è giunto al suo culmine con il Premio Michetti per la pittura, assegnatogli nel 1991 a Francavilla al Mare. A partire da quell'anno, però, Spender ha iniziato a rivolgere la sua attenzione alla scultura, concentrandosi sui materiali naturali, quali il legno, il marmo e la terracotta. Ha incontrato il favore immediato di molti collezionisti, fra i quali emergono in particolare i nomi del pittore Francis Bacon e del regista Bernardo Bertolucci, che ha scelto quarantasette sculture in terracotta

dell'artista, realizzate agli inizi degli anni Novanta, per il film *Io ballo da sola* del 1996. Lo stesso Bertolucci ha descritto una giornata-tipo di Spender: al mattino lavora nel suo podere di Gaiole in Chianti e nel pomeriggio si rinchiude a dipingere nel suo fienile-studio durante il pomeriggio.

Ha realizzato numerose opere su commissione, come il bassorilievo in legno di tiglio per "Milano Finanza" nel 1990, il San Giuseppe in terracotta per un'azienda londinese di costruzioni nel 1992, la figura in vetroresina dorata di oltre cinque metri, per il Barbican Centre di Londra nel 1993-1994 e la Madonna con Bambino di terracotta, per la chiesa del Corpus Domini a San Miniato alle Scotte (Siena) nel 1994.

Tra le sue principali mostre personali, è da ricordare innanzitutto quella delle terrecotte presentate nel film di Bertolucci, organizzata con il titolo *Forme nel verde* agli Horti Leonini di San Quirico d'Orcia nel 1996, oltre ad altri eventi espositivi, quali *Terracotte Toscane* allo Spazio Krizia di Milano nel 1998; *Roma Natura 2000: 14 sculture di terracotta* a Roma; *Sculture in terracotta, marmo e legno* a Ravello e *Terracotta Sculture* a Londra alla Berkeley Square Gallery. Nel 2000 ha realizzato sculture in legno che vengono esposte presso la Fondazione Maniscalchi Erizzo di Verona e nella Chiesa di Sant'Agostino a Pietrasanta. È stato in seguito invitato a partecipare ad importanti rassegne personali in Palazzo Cisterna a Torino e nella Pinacoteca di Volterra. Nel 2001 si è tenuta la retrospettiva completa delle

sue sculture nel Museo Medievale di Sant'Agostino a Genova.

Ha affrontato quindi la sfida del marmo, realizzando nell'estate del 2000 la mostra *Il giro di Carrara in ottanta giorni* all'interno della Chiesa del Suffragio di Carrara. Opere monumentali in travertino sono state realizzate nel 2002 e collocate a San Giovanni Valdarno. Del 2003 sono il *Totem* in marmo bianco di Carrara per i locali della Fondazione Hurks in Olanda e la mostra *Le acconciature di Carrara*, dedicata alle acconciature esotiche della gente osservate per strada, per il Comune di Carrara, che ha trovato un'ideale prosecuzione nel 2004 con l'esposizione di opere in pietra denominata *Le contradaiole* presso i Magazzini del Sale di Siena. Nello stesso anno sono state riproposte le sue *Opere in terracotta* nella Sala Laurana del Palazzo Ducale di Pesaro. Importanti personali più recenti da menzionare sono *La sacralità nel quotidiano*, allestita a Fiesole nel 2006; l'esposizione presso il

Festival Futuro Presente di Rovereto nel maggio del 2007, su invito di Bernardo Bertolucci; e *Archeologia del presente* del 2008, ospitata nelle Sale Viscontee e nei suggestivi cortili del Castello Sforzesco di Milano. In qualità di scrittore, ha pubblicato il libro *In Toscana. Considerazioni di un artista inglese sull'arte, gli usi, i costumi e le stranezze degli italiani tra i quali vive*, in edizione originale a Londra da Penguin nel 1992 e in traduzione italiana di Elvira Lato presso Barbès di Firenze nel 2008. Il 21 maggio 2010 ha inaugurato il monumento a Elisabetta I per la Westminster Abbey and School, alla presenza della Regina Elisabetta II.

Tra i riconoscimenti ottenuti, ha ricevuto l'incarico di Professore Ordinario nella classe di pittura dell'Accademia delle Belle Arti del Disegno di Firenze e il titolo di Professore Onorario dell'Accademia di Belle Arti di Carrara, nella classe di scultura.

Enrico Perotto



## Bibliografia

### Scritti di Matthew Spender

*Within Tuscany*, Matthew Spender, Viking/Penguin, London New York, 1993

*Arshile Gorky and the genesis of abstraction: drawings from the early 1930s*, Matthew Spender e Barbara Rose, New York, S. Mazoh & Co., 1994

*From a high place: a life of Arshile Gorky*, by Matthew Spender, Knopf, New York, 1999, Berkeley UP, 2000

### Sulle opere di Matthew Spender

*Le colline che mi circondano, Matthew Spender: opere recenti*, presentato da Giancorrado Ulrich, Torino, Galleria l'Approdo, 1976 (Catalogo della mostra tenutasi a Torino, Galleria l'Approdo, 22 aprile – 12 maggio 1976)

*Matthew Spender: 30 gennaio 1982*, Milano, Gallerie delle Ore, 1982

*Seven British artists, figure and landscape*, London, Edward Totah Gallery, 1986

*Matthew Spender: 17 may - june 18*, London, Berkeley Square Gallery, 1988

*Matthew Spender*, London, Berkeley Square Gallery (Catalogue della mostra tenutasi a Londra, Berkeley Square Gallery, 7-25 nov. 1989)

*Anni Ottanta in Italia: Sciacca*, Ex Convento di San Francesco, 6 ottobre - 4 novembre 1990, [S.I.], [s.n.], 1990?

*Personale di scultura di Matthew Spender. Forme nel verde, 1996, 26. edizione*, presentata da Mario Guidotti, con testi di Bernardo Bertolucci (Catalogo della mostra tenutasi a San Quirico d'Orcia, Horti Leonini, 31 agosto – 4 novembre 1996)

*Io ballo da sola*, regia di Bernardo Bertolucci con Liv Tyler, Jeremy Irons, Firenze, Cecchi Gori Home Video, 1998 (VHS)

*50 sculture di Matthew Spender*, a cura di Omar Calabrese, Siena 1996 (Manifesto della mostra tenutasi a Siena, Magazzini del Sale, 9 – 28 marzo 1996)

*Terracotte toscane*, a cura di Matthew Spender, Siena, Betti Editrice, 1998 (Catalogo della mostra tenutasi a Milano, Spazio Krizia, 6 – 15 maggio 1998)

*Matthew Spender, terracotta sculture*, [London], Berkeley Square Gallery, 1998 (Catalogo della mostra tenutasi a Londra, Berkeley Square Gallery, 1998)

*Matthew Spender: sculture in terracotta, marmo e legno*, a cura di Ada Patrizia Fiorillo, Ravello, Associazione Sbandieratori Città della Cava, 1998 (Catalogo della mostra tenutasi a Ravello, Villa Rufolo, 13 dicembre 1998 – 10 gennaio 1999)

*Il giro di Carrara in 80 giorni. 20 sculture di Matthew Spender*, Carrara, Comune di Carrara, stampa 1999 (Catalogo della mostra tenutasi a Carrara, Chiesa del Suffragio 17 luglio - 1 agosto 1999)

*Matthew Spender: il corpo e l'anima della scultura*, a cura di Nicola Micieli, testimonianze di Pier Giorgio Balocchi, Massimo Bertozzi, Gualtiero Vanelli, Viareggio, Caleidoscopio, 1999 (Catalogo della mostra tenutasi a Volterra, Loggia della Pretura, 18 dicembre 1999 – 9 gennaio 2000)

*La grazia indifesa: ventotto sculture di Matthew Spender*, a cura di Giuseppe Cordoni, Massarosa, Caleidoscopio, 2000 (Catalogo della mostra tenutasi a Pietrasanta, Chiesa di Sant'Agostino, 7 ottobre – 5 novembre 2000)

*Matthew Spender. Margherita di Brabante e i suoi compagni*, una mostra curata da Franco Sborgi, Massarosa, Caleidoscopio, 2000 (Catalogo della mostra tenutasi a Genova, Museo di Sant'Agostino, 1 dicembre – 3 febbraio 2000)

*Matthew Spender*, (S.I.), Caleidoscopio, 2000 (Catalogo della mostra tenutasi a Verona, Fondazione Museo Miniscalchi Erizzo, 18 maggio – 11 giugno 2000)

*Maro Gorky, Matthew Spender: artisti in Toscana*, a cura di Nicola Micieli, Massarosa, Caleidoscopio, 2000 (Catalogo della mostra tenutasi a Firenze, Sala Esposizioni dell'Accademia delle Arti del Disegno, Piazza San Marco, 22 dicembre 2000 – 21 gennaio 2001)

*Matthew Spender, terracotte*, testo di Clizia Orlando, [Torino: Provincia di Torino, 2002] (Catalogo della mostra tenutasi a Torino, Giardino Palazzo Cisterna 28 febbraio - 13 aprile 2002)

*Memorie sotterranee*, a cura di Dino Carlesi, (S.I.), Caleidoscopio, 2002 (Catalogo della mostra tenutasi a Volterra, Palazzo Minacci-Solaini, Pinacoteca, 14 settembre – 6 ottobre 2002)

*Spettatrici del tempo [di Matthew Spender]*, [testo del prof. Claudio Giogetti], (S.I.), ed. Caleidoscopio, 2002 (Catalogo della mostra tenutasi a Forte dei Marmi, 5 - 27 ottobre 2002)

*Le acconciature di Carrara*, di Matthew Spender, Milano, F. Motta Editore, 2003 (Catalogo della mostra tenutasi a Carrara, Complesso ex San Giacomo, 19 luglio – 10 agosto 2003)

*Matthew Spender, le Contradaiole*, cura critica di Floriano De Santi, testimonianze di Mauro Ciampolini e Mauro Berrettini, (S.I.), Caleidoscopio, 2004 (Catalogo della mostra tenutasi a Siena, Magazzini del Sale, 3 settembre – 3 ottobre 2004)

*Matthew Spender, figure di terracotta*, a cura di Gian Carlo Bojani, 2004 (Catalogo della mostra tenutasi a Pesaro, Sala Laurana di Palazzo Ducale, 9 ottobre – 5 novembre 2004)

*Matthew Spender, ritratti in Piazza*, cura critica di Carmine Benincasa, "Il Sagittario delle Idee", 2005 (Catalogo della mostra tenutasi al Convento Santa Vittoria, Fratterosa, agosto/settembre 2005)

*Matthew Spender, un maestro alle antiche fornaci*, cura critica di Carmine Benincasa, "Il Sagittario delle Idee", 2005. (Catalogo della mostra tenutasi alla Galleria Le Logge del Comune di Assisi, 22 ottobre – 2 novembre 2005)

*Matthew Spender, uno scultore a Pontedera*, a cura di Dino Carlesi, Caleidoscopio 2006 (Catalogo della mostra tenutasi alla Fondazione Giovanni Albert Agnelli, Fondazione Piaggio, Pontedera, 7 gennaio – 12 febbraio 2006)

*Matthew Spender, un maestro alle antiche fornaci*, op. cit. (Catalogo della mostra tenutasi al Museo Dinamico del Laterizio e delle Terrecotte, Palazzo Pietromarchi, Marsciano, 22 aprile – 8 maggio 2006).

*Matthew Spender, un maestro alle antiche fornaci*, op. cit. (Catalogo della mostra tenutasi alla Sala degli Archi, Montefiore Conca, 1 giugno – 2 luglio 2006)

*Matthew Spender, la sacralità nel quotidiano*, a cura di Federico Poletti, Caleidoscopio 2006 (Catalogo della mostra tenutasi a Fiesole, Area e Museo Archeologico, Badia Fiesolana, Basilica di S. Alessandro e Piazza Mino, 21 giugno – 21 agosto 2006)

*Matthew Spender, un maestro alle antiche fornaci*, op. cit. (Catalogo della mostra tenutasi al Palazzo Corgna, Citta della Pieve, 10 – 30 luglio 2006)

*Matthew Spender. Archeologia del presente*, a cura di F. Poletti, Caleidoscopio 2008 (Catalogo della mostra tenutasi a Milano, Castello Sforzesco, 22 aprile – 8 giugno 2008)

Matthew Spender  
m.spender@libero.it



La Regina Elisabetta II fotografata di fronte alla statua della Regina Elisabetta I di Matthew Spender dal sito internet di "Daily Telegraph" (<http://www.telegraph.co.uk/news/newsttopics/theroyalfamily/7750380/Queen-unveils-statue-of-Elizabeth-I-at-Westminster-Abbey.html>)

